

LA NOSTRA SALUTE

TRA I MOTIVI DI UN MAGGIOR NUMERO DI CASI C'È L'ETÀ MEDIA DELLA POPOLAZIONE

In Romagna la lotta al cancro vince

I dati del Registro tumori dicono che ci si ammala di più, ma si guarisce più spesso

di ELIDE GIORDANI

ECCOLI i numeri reali della mortalità per cancro nella provincia di Forlì-Cesena. Li squaderna senza che vi sia ombra di dubbio il Registro Tumori della Romagna coordinato dall'Irst di Meldola, che risponde così a quel 66° posto per mortalità che la ricerca sul benessere degli italiani (Il Sole 24 Ore) ha aggiudicato alla provincia di Forlì-Cesena. «Un dato che non ha senso senza una comparazione seria con l'incidenza e la sopravvivenza a cinque anni dalla malattia» aveva detto già ieri il professor Dino Amadori, direttore scientifico emerito dell'Istituto Tumori di Meldola e presidente dell'Istituto Oncologico Romagnolo.

CIÒ CHE emerge, dunque, in maniera incontestabile dall'unica fonte attendibile per la casistica relativa ai tumori è che in Romagna (e dunque anche a Forlì-Cesena) ci si ammala di più ma si muore di meno. Iniziamo con la diffusione del **tumore tra le donne**. In Italia l'incidenza è pari a 494 casi per 100 mila abitanti all'anno, con una mortalità con 201 casi per 100 mila: la sopravvivenza a 5 anni è del 65 per cento. Veniamo al raffronto con la Romagna. A Ravenna l'incidenza è di 566 ogni 100 mila all'anno, la mortalità però è di 189 con una sopravvivenza del 67 per cento. Veniamo a Rimini dove l'incidenza è un po' più bassa: 536 casi, mortalità 191, sopravvivenza 66 per cento. Ed eccoci a Forlì-Cesena: a fronte di 516 casi ogni 100 mila abitanti all'anno, si registra una mortalità pari a 181 ammalate ogni 100 mila abi-

tanti ed una sopravvivenza a cinque anni del 66 per cento.

ED ECCO la diffusione del **tumore tra i maschi** italiani: 701 ammalati ogni centomila abitanti all'anno, di questi ne muoiono 364, sempre ogni 100 mila abitanti all'anno, la sopravvivenza a 5 anni è del 60 per cento. Ben più confortante la situazione in Romagna anche per quanto riguarda la popolazione maschile, benché l'incidenza di nuovi malati sia superiore. A Ravenna si ammalano 729 uomini ogni 100 mila abitan-

LA PRIMA CAUSA

«È una modificazione dei geni dovuta all'impatto con fattori ambientali»

ti all'anno, ma la mortalità è di 314, mentre la sopravvivenza è del 61 per cento. A Rimini si ammalano 775 uomini ogni 100 mila abitanti all'anno, ma la mortalità è a 313, mentre la sopravvivenza è del 66 per cento. A Forlì-Cesena si ammalano 698 uomini ogni 100 mila abitanti all'anno, ma la mortalità è a 304, mentre la sopravvivenza è del 60 per cento.

Un focus su alcuni specifici tipi di tumore, come quelli della **mammella**, dello **stomaco**, del **colon retto**, del **polmone** e della prostata rivela che la sopravvivenza a Forlì-Cesena rispetto a quella italiana ed europea per questo tipo di tumori è superiore di circa 10 punti percentuali. Ciò che incide, evidentemente, è la qualità della cura. Detto questo appare comprensibile la ragione per cui la Romagna, in particolare l'Istituto Tumori di Meldola, attrae pazienti da altre Asl (15 per cento dei pazienti totali), ma anche da altre regioni (22 per cento), mentre una piccola percentuale arriva dall'estero.

A QUESTO punto, però, c'è da chiedersi perché l'incidenza dei tumori in Romagna sia così alta. «La prima causa sta nel fatto che qui c'è una maggiore presenza di popolazione anziana – afferma il professor Amadori –, siamo tra le regioni italiane a maggiore incidenza di ultrasessantacinquenni. Il cancro è una malattia che si sviluppa per una modificazione dei geni dovuta all'impatto con fattori ambientali. Solo il 5/7 per cento dei tumori dipende da una predisposizione familiare, dove l'ambiente non c'entra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I DATI



Dopo cinque anni

In Italia, a 5 anni dalla scoperta della malattia, l'indice di sopravvivenza per le donne è al 65%. A Forlì-Cesena e Rimini è al 66%. Meglio a Ravenna: 67%. Per gli uomini in Italia la percentuale dopo 5 anni è il 60%, uguale a Forlì-Cesena. Rimini è al 66%

Il seno per le donne

Le donne che si ammalano di tumore al seno e residenti nei comuni della provincia di Forlì-Cesena hanno un tasso di sopravvivenza del 91% mentre in Europa la percentuale è molto più bassa: si ferma infatti al 81,8%

La prostata per gli uomini

Gli uomini che si ammalano di tumore alla prostata a Forlì-Cesena hanno un tasso di sopravvivenza del 91%. Anche in questo caso il dato è migliore della media continentale, visto che in Europa il tasso di sopravvivenza è fermo all' 83,4%

LA STORIA DANIELA CROCIANI OGGI È VOLONTARIA ALLO IOR, ISTITUTO ONCOLOGICO ROMAGNOLO

«Ho lottato per due volte con il male, Ai pazienti dico: la prima cura siete voi»

«CONSIGLIO alle persone che stanno combattendo questa battaglia di non perdere mai la speranza, di non darsi mai per vinte, di credere in se stesse e di dare la possibilità a chi è loro vicino di aiutarle, anche solo con la presenza fisica. Le parole spesso sono di troppo: basta esserci». Daniela Crociani la sua battaglia contro il cancro l'ha vinta non una, bensì due volte, e ora vuol portare la sua testimonianza a sostegno di chi deve combattere ogni giorno contro questa malattia.

OGGI Daniela è volontaria presso lo Ior, Istituto Oncologico Romagnolo, e offre la sua assistenza alle persone in trattamento oncologico. «Voglio trasmettere il messaggio che con le cure giuste si può guarire». La storia di Daniela è una storia di sofferenza, di paura di non farce-

la, di lacrime, ma anche di gioia, di umanità e di rinascita. Daniela oggi ha 48 anni e ha scoperto di essere malata di un tumore all'intestino all'età di 39.

«RICORDO ancora – spiega Daniela – che, per la mia cocciutaggine, andai a ritirare i risultati della colonscopia da sola, di corsa. Quando mi hanno detto che avevo un tumore mi è caduto il mondo addosso. Il primo pensiero è andato ai miei figli, che ai tempi avevano 10 e 15 anni. Ho provato ad essere forte soprattutto per loro, perché pensavo fosse giusto preservarli da certe situazioni». Daniela si è affidata al personale medico ed è stata supportata dal marito e dai figli che le sono sempre stati vicini. «Ho avuto momenti difficili. Il tumore va combattuto in primo luogo da se stessi e bi-

sogna tirare fuori tutta quella forza, che spesso rimane nascosta, ma che si ha dentro.

NEL 2009 mi hanno operato all'intestino ed è andato tutto bene». Nel 2012 le viene diagnosticato un altro tumore, questa volta alla lingua. «È stato ancora peggio della prima volta, perché sapevo che avrei dovuto convivere con delle cicatrici ben visibili sul viso. Volevo sapere tutto quello che mi sarebbe capitato. Ho avuto tanti momenti di scoramento. Di pianti ce ne sono stati tanti, siamo umani e piangere aiuta, non serve a niente mostrarsi sempre forti. Tutto si è risolto per il meglio. Oggi la mia vita è cambiata profondamente, le mie priorità sono diverse da un tempo. Ho capito che al primo posto c'è la mia salute e il mio benessere, e se sto bene posso anche aiutare gli altri».

Annamaria Senni

